

NOSTRA INTERVISTA CON L'EX «CANDIDATO ALLA MORTE»

Ambatielos: strappiamo gli

ultimi patrioti greci al carcere

L'iniziativa per la amnistia e il peso dell'opinione pubblica Il MEC e la democratizzazione dei sindacati

Nostro servizio PRAGA, 17

Sapere di dover incontrare un uomo che ha assato lunghi anni in carcere, solo per le sue idee; che per ben quattro anni è stato nella non invidiabile posizione di «candidato alla morte» — sempre in attesa che venga eseguita la sentenza pronunciata contro di lui — è una cosa che provoca una certa sensazione. Ma, quando, con il corrispondente dell'Humanité, ci troviamo di fronte ad Antonis Ambatielos, il noto sindacalista greco, recentemente liberato grazie alla pressione dell'opinione pubblica democratica di Grecia e di tutto il mondo, ogni imbarazzo si dilegua. Ambatielos trascorre qui un periodo di riposo con la moglie, una sindacalista inglese, su invito dei sindacalisti cecoslovacchi. Non è alto, ha un viso tondo, pronto al sorriso di uomo tranquillo, che ha fede nella causa per cui si batte. Dopo le presentazioni si entra subito in argomento.

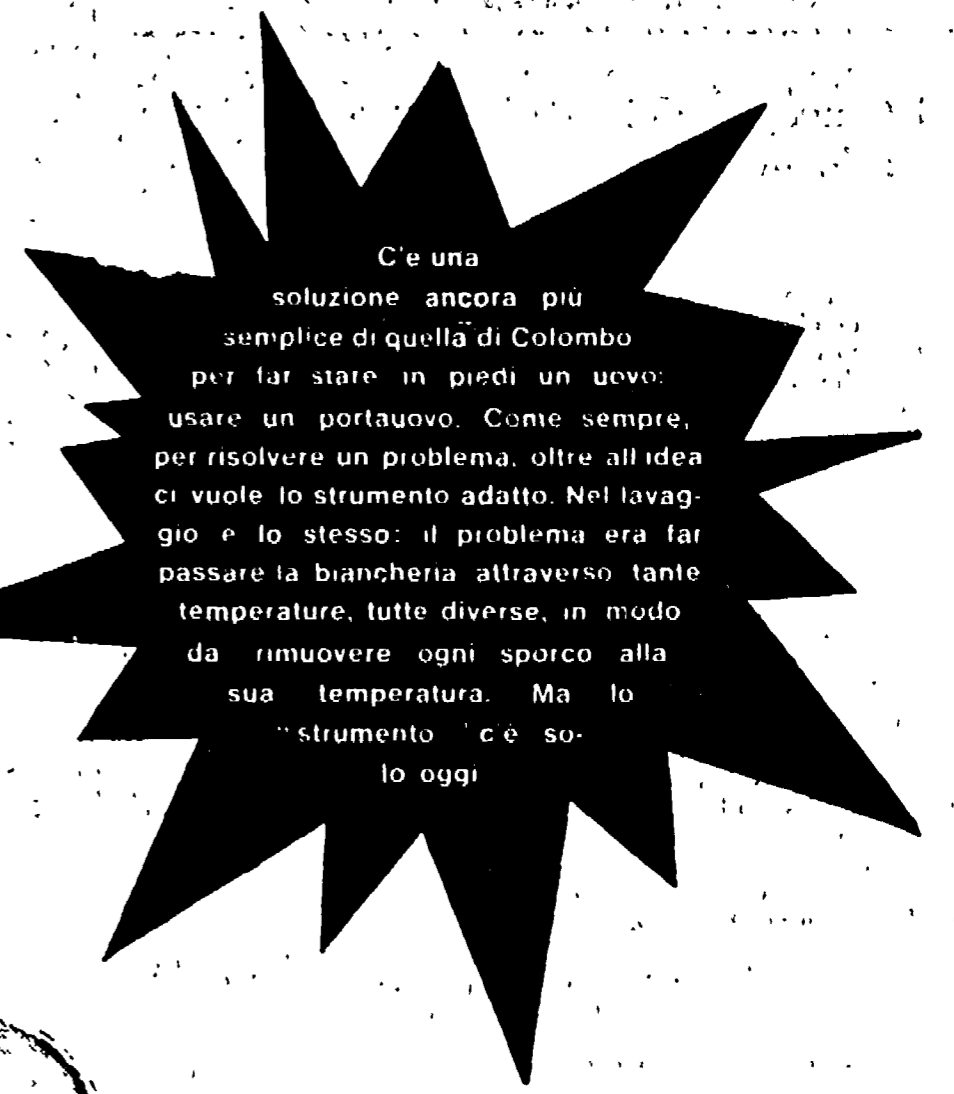
Ha saputo che, in occasione delle nozze di re Costantino con Anna Maria di Danimarca, fissate domani, il governo Papandreu ha preparato un provvedimento di amnistia per un migliaio di detenuti comuni. E' questo il momento migliore, quindi, afferma, per rinviare la campagna per la liberazione degli ultimi centoventi detenuti politici che ancora si trovano in carcere, alcuni già da 18-19 anni. La pressione dell'opinione pubblica mondiale ha dato già notevoli risultati in passato. «Anche se le notizie di cui sono in possesso — continua Ambatielos — non sono proprio fresche, giacché manco dal mio paese già da qualche giorno, mi risulta che l'organizzazione delle famiglie dei detenuti politici e altre organizzazioni hanno rivolto un appello al primo ministro. L'opinione pubblica greca, inoltre, non riesce a capacitarsi perché mai si mettono in libertà colpevoli di reati comuni e si lasciano in prigione persone colpevoli soltanto di professare idee non gradite ai precedenti governi di destra. Infine, anche in parlamento verrà svolta un'azione non appena si discuterà del provvedimento di amnistia.

Ci sono ancora detenuti in carcere dal 1945, cioè da prima della guerra civile, sulla base di una legge contro lo spionaggio varata dal governo Meaxas nel 1938. La protesta contro i processi imbastiti negli scorsi anni in nome di quella legge fu tale che anche cinque personalità dei partiti di centro, oggi nel gabinetto Papandreu, tra cui l'attuale ministro della giustizia, presentarono una proposta legislativa per la abolizione della legge del '38.

«Ora si è giunti al paradosso. Un progetto approntato dall'attuale governo prevede l'abolizione di quella legge e dei provvedimenti eccezionali, ma non fa neppure cenno alla sorte di coloro che su quella base furono condannati. Va ricordato, infine, che ai detenuti politici, per essere liberati basterebbe oggi come ieri, fare una dichiarazione di rinuncia alle proprie idee, basterebbe che si impegnassero a non svolgere alcuna attività politica».

Dopo aver ricordato il suo caso (monotante l'impossibilità di addossargli un preciso reato Ambatielos venne condannato prima a morte e poi a vita e il motivo vero va ricercato nei buoni contratti che il sindacato dei marinai, da lui diretto, era riuscito a strappare agli armatori greci: a quale punto è il processo di democratizzazione, quali sono le prospettive del paese, in particolare dopo l'associazione al MEC.

«Numerosi sono i proble-



C'è una soluzione ancora più semplice di quella di Colombo per far stare in piedi un uovo: usare un portauovo. Come sempre, per risolvere un problema, oltre all'idea ci vuole lo strumento adatto. Nel lavaggio e lo stesso: il problema era far passare la biancheria attraverso tante temperature, tutte diverse, in modo da rimuovere ogni sporco alla sua temperatura. Ma lo strumento c'è solo oggi.

superautomatica REX

•TERMOGRADUALE (brevettato)

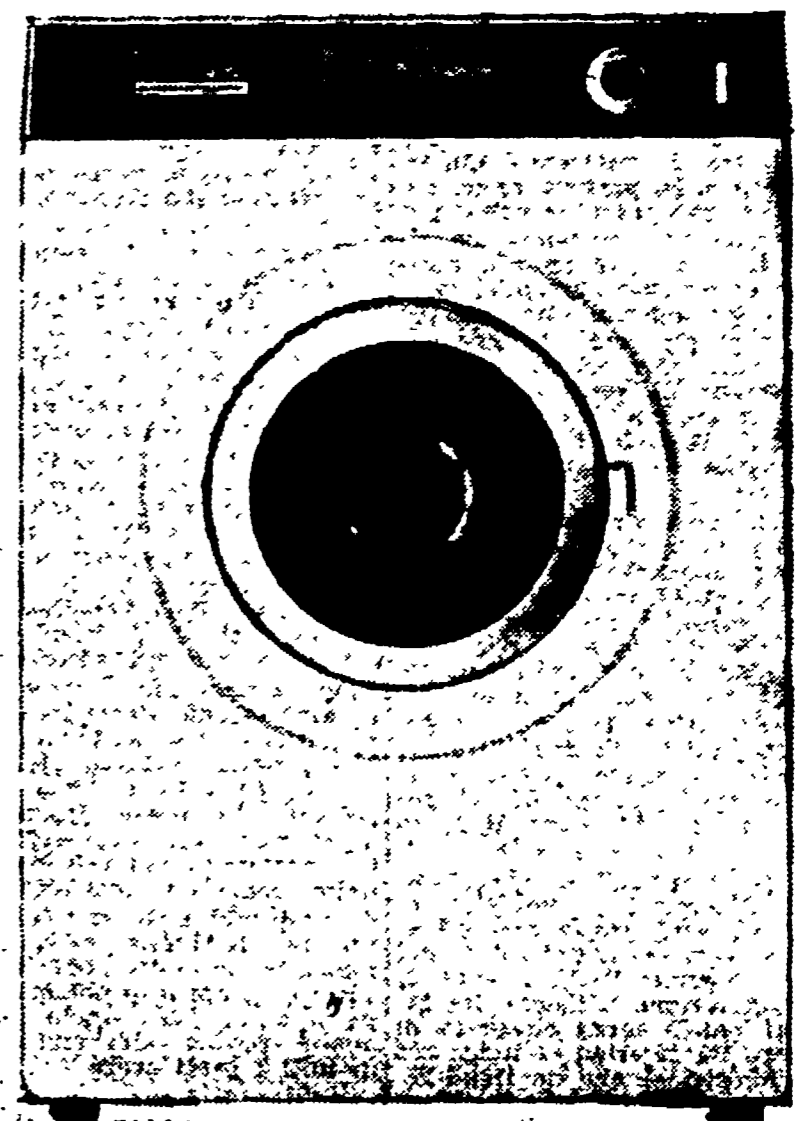
Il ciclo di lavaggio TERMOGRADUALE è nato dalla constatazione scientifica che ogni tipo di sporco esige una sua temperatura, ben precisa, per essere asportato da un tessuto. Con il ciclo TERMOGRADUALE brevettato, la biancheria viene lavata a tante temperature successive, sempre diverse, ognuna delle quali rappresenta l'optimum per togliere dai tessuti un determinato tipo di sporco.

E' una SUPERAUTOMATICA e costa solo L. 89.800

Ha superato del 35% il limite di "efficacia di lavaggio" richiesto dall'Istituto Italiano del Marchio di Qualità.

L'Assistenza tecnica è gratuita per tutto il periodo di garanzia.

È UN PRODOTTO ZANUSSI frigoriferi televisori lavatrici cucine



ufficio pubblicità ZANUSSI LV 6410

L'odissea di Maria da Piedade

Una vittima di Salazar

Forse domani si decide la sorte di una donna colpevole di non voler tradire il marito



Una persona, di cui per evidenti ragioni non possiamo fare il nome, è giunta ieri dal Portogallo allo scopo di trasmettere, per nostro mezzo, un drammatico appello alla opinione pubblica italiana. Entro pochi giorni o poche ore, forse non più tardi di domani, sarà decisa la sorte di una donna gravemente malata e crudelmente colpita dalla repressione fascista salazariana. Questa donna si chiama Maria da Piedade Gomes dos Santos, ha 45 anni, ed è in carcere da quasi sei anni, esattamente dal 5 dicembre 1958. Il suo solo «delitto» è di aver seguito fedelmente suo marito Joaquim, militante antifascista, nella clandestinità. Condannata a due anni di prigione, è stata mantenuta in carcere con l'espedito delle famigerate «misure di sicurezza», che consentono alla polizia politica portoghese di prolungare all'infinito la detenzione di persone ostili al regime, o semplicemente sospette «di non essersi ravvedute».

In realtà, Maria da Piedade è un vero e proprio ostaggio, di cui la polizia si serve per esercitare un raffinato ricatto sul marito della vittima, evaso dalla forza di Peniche nel 1960, e sulla vittima stessa. La polizia sarebbe disposta a concedere alla donna la libertà, in cambio di un tradimento, che Maria da Piedade naturalmente respinge con fermezza e con sdegno: «Dici, ci dove è nascosto tuo marito, e uscirai di qui». E poiché la risposta è risolutamente negativa (del resto, è evidente che il nascondiglio di Joaquim, in Portogallo o all'estero, è ignoto alla moglie stessa) la polizia insiste perché Maria da Piedade sia trattata in carcere. «La prigioniera — afferma la relazione poliziesca alla magistratura — pur essen-

dos; impegnata a non svolgere attività politiche e a vivere presso il suo vecchio padre, non lascia trasparire un qualsiasi cambiamento interiore per quanto riguarda la sostanza delle sue convinzioni». Siamo, come si vede, alla inquisizione e persecuzione delle più riposte, intime, segrete opinioni personali. L'appello che volentieri trasmettiamo ai lettori ed anche al nostro governo (un passo presso il governo di Lisbona, nostro «alleato» nella NATO, è del tutto impensabile?), si fonda sul fatto che la magistratura sta dando segni di incertezza e di inquietudine di fronte ad un caso così scandaloso. Il 19 marzo scorso, il tribunale di Oporto non ha avuto il coraggio di resistere alle pressioni politiche liberando Maria da Piedade, ma non ha nemmeno osato prolungare il periodo di «misure di sicurezza» a suo carico. Se l'è cavata con un espediente arbitrario ed assurdo, perfino secondo la legge portoghese. Ha provato provvisoriamente per altri sei mesi la sua detenzione. Domani o entro pochissimi giorni, dev'essere presa una decisione. Quale? Molto dipende dalle pressioni che la pubblica opinione europea sarà esercitare.

Proteste contro le persecuzioni inflitte a Maria da Piedade, simbolo di altre migliaia di portoghesi arrestati e condannati dal fascismo, si sono levate dal Portogallo stesso, dove 40 avvocati hanno sottoscritto una dichiarazione in suo favore, e da molti altri paesi. In Francia, hanno chiesto la liberazione della prigioniera gli scrittori François Mauriac, Jean Cassou, Claude Roy, Roger Bastide, l'attrice Emmanuelle Riva e la vedova di Gérard Philippe, Anne.

Ailé Selassie nell'Europa socialista

Caloroso benvenuto di Varsavia al Negus

Domani avranno inizio i colloqui politici

Dal nostro corrispondente VARSAVIA, 17. Accolto da una folla di oltre tremila persone sparse lungo il percorso che dall'aeroporto conduce al centro della capitale, è giunto oggi a Varsavia, per una visita di tre giorni, l'imperatore d'Etiopia, Ailé Selassie. Il primo ministro Cyrankiewicz, il presidente del Consiglio di Stato, Edward Ochab e il ministro degli esteri Rapacki erano a riceverlo l'ospite, che era accompagnato dal ministro degli esteri e da una folla delegazione. Dopo un breve scambio di saluti (Ochab e l'imperatore si sono abbracciati) i due signori si sono seduti su poltrone di cuoio. Come è noto, l'imperatore visiterà successivamente altri paesi dell'Europa socialista.

Franco Fabiani

Mosca: Forum della gioventù

Dissensi cinesi sulla relazione

Interventi dei delegati dell'URSS, Nigeria, Cuba e Mali

Dalla nostra redazione MOSCA, 17. Col rapporto dell'iracheno Beknam Petros a nome del comitato preparatorio, sono cominciati stamattina, alla Sala delle colonne della Casa dei sindacati di Mosca, i lavori del Forum mondiale della gioventù. Tre sono stati i punti centrali della relazione, che ha fatto il bilancio degli sforzi compiuti dagli organizzatori per assicurare al Forum il successo di adesioni effettivamente raccolte: 1) situazione politica nei paesi retti da dittature o semidittature, che hanno ostacolato la diffusione delle idee del Forum e l'invio di delegazioni ufficiali; 2) esame della situazione internazionale con particolare riguardo alle provocazioni imperialistiche in certi settori del mondo (guerra aperta nel Viet Nam del sud, conflitto cipriota, intervento nel Congo, minacce a Cuba, ecc.) ed esame dei tentativi neocolonialistici verso i paesi di indipendenza recente; 3) obiettivi pratici del Forum.

Il relatore ha anche accennato, come già aveva fatto nel corso della conferenza stampa di mercoledì, ad una sorta di «cattiva volontà» delle organizzazioni giovanili cinesi che avevano mancato di rispondere, a suo tempo, all'invito ufficiale di partecipazione al Forum, limitandosi a inviare lettere di critiche, evitando di prender parte al Comitato preparatorio per poi comparire a Mosca con una delegazione ufficiale di una trentina di membri. Un rappresentante della delegazione cinese ha chiesto allora la parola per contestare questa «cattiva volontà». Egli ha detto che il contenuto delle lettere cinesi era stato svistato, che la risposta sovietica a questa lettera era stata giudicata non soddisfacente e infine che la delegazione cinese chiedeva il ritiro delle accuse ingiustificate contenute nella relazione. Immediatamente dopo, un delegato nord coreano ha lamentato che si cercasse di creare una atmosfera di inimicizia (fin dalle prime battute del Forum «con accuse dirette ad alcune delegazioni»). Per rimettere le cose in ordine, bisognava dunque ritirare gli attacchi che «indebolivano la coesione dei movimenti giovanili anziché rafforzarla, come è negli obiettivi del Forum». Su questa linea intervenivano anche un delegato indonesiano

Augusto Pancaldi